

del Lemano e della sua capitale, son ora posseduti da Torino, che or è poco tributò all'artista, l'anima nuova del quale si era formata a Ginevra, onoranze come a un figlio. Sebbene reggiano di nascita, Antonio Fontanesi si può infatti considerare spiritualmente torinese, avendo, dopo l'esperienza raccolta altrove, fissato la residenza a Torino, dove insegnò all'Accademia albertina dal 1869. Il suo fu insegnamento soprattutto di poesia, e infuse uno spirito nuovo nella scuola piemontese. A Torino, del resto, egli ideò, elaborò e compì i massimi capolavori, dai quali meglio appare il fondamento della nuova arte: l'espressione del sentimento, la palese aspirazione all'infinito, la segreta aspirazione al divino. Di fronte a questo fatto, tutti gli altri che potrebbero unire Ginevra alla capitale del Piemonte perdon il valore. Poco importa che James Fazy, nominato presidente della città nel 1846, abbia subito fatto abbattere le fortificazioni erette contro i duchi di Savoia. E meno importa che il ceto di mezzo piemontese si fosse nel Settecento formato coll'aiuto di emigrati stranieri, per lo più ginevrini; nè vale che la colonia italiana, seconda di quelle straniere a Ginevra, sia oggi composta pel 50 % di piemontesi. Già in virtù

dell'arte, strettissima e piena è la saldatura del crappaccio tra questa città e il Piemonte.

Le scoperte archeologiche fatte per caso nel novembre 1933 pare abbian messo in luce che la Ginevra romana era molto ampia. I resti ritrovati sembrano provare che la vecchia via *Bourg du Four*, per la quale sfilarono le legioni di Cesare, era affiancata da case ed aveva ben prossimo un gran mercato di bestiame. Ammettiamo pure tutta questa romanità. Ma, finchè parliamo di conquiste militari, ci s'affaccia la marmitta di *Dame Royaume*. I legami veri e sicuri si trovano solo nel campo dello spirito. Qui, e soprattutto per la pittura, ben poteva scrivere il Ravier nelle parole surriferite che *tout est dans le ciel*, perchè il cielo del Lemano e quello dell'alto Po son simili davvero così per il magico azzurro prealpino che li colora dopo l'impeto dei venti, come perchè per essi l'arte spiccò un altissimo volo, grazie a un interprete venuto da quella bassa valle padana ove l'azzurro del firmamento traspare solo (e piaceva tanto a Giosuè Carducci) da un sottile velo bianco.

Proprio in questi due luoghi cominciò infatti l'aspirazione all'infinito di Antonio Fontanesi.

MARIO RICCA-BARBERI



I "Cantori" del Caravaggio  
(Ginevra: Museo d'arte e di storia)